

In occasione della festa del Beato Guido in Cattedrale

CHE ERA IL BEATO GUIDO?

di Edoardo Mirri

Celebriamo oggi la festa di B. Guido nel giorno della sua morte avvenuta, secondo la tradizione cortonese il 12 giugno di un anno compreso tra il 1245 ed il 1250 ma che storicamente risale forse a qualche anno prima tra il 1232 ed il 1239 quindi poco tempo dopo la morte di san Francesco.

Sappiamo che la religiosità dei nostri padri ebbe a riconoscere subito dopo la sua morte la santità di Guido come qualche anno più tardi nel 1297 riconoscerà subito dopo la morte la santità di Margherita.

Per tale ragione seppellirono Guido dove allora era, in uno spazio certamente più piccolo, la chiesa più importante e più prestigiosa della città, la pieve urbana di santa Maria.

Lo seppellirono sotto l'altare maggiore che doveva trovarsi più o meno nella zona centrale di questa chiesa, in un sarcofago di marmo finemente e splendidamente lavorato in epoca romana e fortuitamente proprio allora trovato qui nel campo sottostante ed oggi conservato al Museo Diocesano.

Noi tutti conosciamo le traversie del suo corpo onde sottrarlo al saccheggio durante il sacco di Cortona nel 1258. La sua testa nascosta per renderne impossibile l'identificazione e miracolosamente ritrovata nel pozzo che esisteva nella Pieve e che esiste tutt'oggi in questo tempio nei pressi dell'acquasantiera all'ingresso.

Di poi con l'abbattimento della Pieve e con la costruzione ai primi del cinquecento di questo nuovo e più grande tempio, la traslazione del sarcofago nella parte destra, dove ancora molti lo ricordano e la definitiva sistemazione delle sue ossa avvenuta nel febbraio del 1945 per iniziativa di monsignor Franciolini.

Il B. Guido dovrebbe essere essere annoverato terzo nel corso degli anni tra quei cortonesi che ricevettero dalla religione cristiana gli onori degli altari se come ritengono in molti anche Leone Magno era nato e cresciuto anche lui nella comunità cortonese.

Già nel quarto secolo infatti questa comunità cristiana cortonese aveva dato alla religione un martire poi santificato di nome Vincenzo morto durante la persecuzione di Diocleziano nel mese di maggio del 303 o 304. La tradizione ci dice che tale martire fu un vescovo ma non abbiamo documenti per poterlo provare ne tracce archeologiche indicative dato che la sua tomba insieme con la sua chiesa venne distrutta nel secolo XVIII e le sue ceneri ceneri disperse senza traccia di memoria.

Nel quinto secolo si erge il secondo tra i santi cortonesi Leone Primo papa, strenuo riformatore dei costumi e difensore dei dogmi, energico contrastatore delle eresie e dottore delle chiese. Nel XIII secolo sorge da questa comunità cortonese Guido che la Legenda su di lui scritta ci presenta come Guido da Porta Cologna senza dirci ne il cognome od altro che possa portarci ad una più precisa identificazione.

Guido non ha né l'aureola del martire, né l'autorità di vescovo come possedeva Vincenzo e potrebbe umanamente sparire se messo a confronto con la perso-

nalità di Leone Magno: E' un umile eremita che vive di penitenza e di orazione ma che pur tuttavia è con i primi due suoi predecessori cortonesi nella gloria degli altari e vediamo molto brevemente il perché.

L'Alba del XIII secolo in cui Guido è vissuto è pervasa dal carisma di Francesco. La società in Italia dopo i secoli tragici del dominio dei Goti e quello successivo dei longobardi, a seguito dell'instaurazione in Europa del Sacro Romano Impero va ora alla ricerca di una sua identità che identifica con la manifestazione di potenza supportata dalla rinascenza di ricchezza.

Questa concezione della vita porta l'individuo a sopraffare l'individuo, la corporazione, la corporazione, la città la città.

Non sfugge a questo stato di cose l'Europa intera dove gli stati vanno contro gli stati né la Chiesa che intende contrastare e sovrastare l'impero.

Francesco dopo gli errori giovanili, derivanti dall'aver impostato la sua vita in quelli che erano i canoni di quella società, richiama il testo messianico del vangelo che nel corso di dieci secoli sembrava dimenticato, con il tornare a predicare che l'uomo

è fratello all'uomo che la potenza non deriva dalla ricchezza, ma dal soddisfacimento della volontà di Dio e che pertanto non è da amarsi la ricchezza ma la povertà, e tale predica un giorno dell'anno 1211 venne a farla in piazza a Cortona.

Fra quelli che lo stavano a sentire c'era Guido certamente giovane anche lui come Francesco e leggiamo dalla legenda che cosa fece. La lettura del testo richiama il brano evangelico e porta a paragonare Guido a quel giovane che chiese al Cristo cosa doveva fare per avere la vita eterna avendone come risposta: *Ama Dio con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima, con tutta la tua mente ed il prossimo tuo come te stesso.*

Se poi vuoi essere perfetto, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, seguimi.

Al contrario del giovane dell'evangelo Guido accettò drasticamente il comandamento e per questo fu santo e la sua vita cosparsa di opere buone quali ci descrive a seguito la sua legenda.

Lo Spirito Santo soffia dove e quando vuole e se nel quarto secolo aveva posato la sua fiamma sul capo del cortonese Vincenzo, martire e forse vescovo, nel secolo

successivo in quella di un cortonese papa e dottore della chiesa, in questo XIII secolo la posa sul capo di un umile cittadino, che vive in eremitaggio la sua vita nell'orazione e nella preghiera e ne determina anche in questi l'onore degli altari

Quel comandamento di Cristo *amerai il Signore... la mente ed il prossimo stesso*, riproposto a Guido tramite Francesco ebbe dallo Spirito Santo il dono di plasmare in senso positivo la comunità cristiana cortonese nel corso dei lutti e delle traversie, frutto delle lotte fratricide successe in quegli anni dopo la sua morte.

Quando pochi anni più tardi nel 1272 non più un cortonese ma una giovane donna umbra venne nella città distrutta dopo i saccheggi del 1258 nella distruzione trovò intatto nello spirito e negli animi il carisma lasciato da Guido e successivamente da Vito e da Frate Elia, e fu quel carisma a determinare la santità di Margherita che di quel comandamento *amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima con tutta la tua mente ed il prossimo tuo come te stesso* fece il pilastro sul quale ricostruì la società civile e religiosa.

Assessorato al Turismo di Arezzo

LO SMEMORATO DI COLLEGNO

CALENDARIO TURISTICO
EVENTI ARETINI

giugno settembre 1998



ASSESSORATO TURISMO
Via G. Monaco, 17
52100 Arezzo
tel. 0575/39971
fax 0575/23803

IMPARIAMO A NON DIRE "SI DICE"

Non è raro trovarsi nella situazione in cui qualcuno ci voglia inviare un messaggio critico e, non avendone il coraggio, si appropri di un parere altrui utilizzando il "si dice", il "m'hanno detto".

Così, in maniera indiretta, impersonale, quasi servendosi di una lettera anonima, colpisce la controparte senza prendersi alcuna responsabilità. E magari, chi lo fa si dichiara nostro amico! Ma l'amico è colui che sa apprezzare le nostre qualità, sa percepire i moti del nostro animo, sa consolarci e sa anche dirci quando sbagliamo, ma in maniera diretta, garbata senza offendere e dandoci la possibilità di colloquiare, di fornire

spiegazioni profonde, di motivare le nostre azioni. Con il "si dice", invece, colpiamo l'altra parte in modo vile perché non le diamo la possibilità di difesa. E dire che anche l'imputato di ergastolo ha diritto di replica!

Cerchiamo di assumerci la responsabilità dei nostri giudizi, esprimendoli pacatamente in prima persona: ne guadagneranno i rapporti interpersonali e ne guadagneremo noi stessi perché dimostreremo di essere persone adulte. Perché un gesto chiarificatore non è un segno di debolezza ma rappresenta un'apertura: un atteggiamento verso il prossimo sicuramente positivo.

Maria Provini Minozzi

Ricordando ... Ricordando,
oltre 50 anni fa
a cura di GIOCA

La geografia

A scuola si poteva essere "somari" in tutte le materie ma, in geografia si poteva prendere 10!

Bastava guardare le cartine geografiche, nei giornali ogni giorno, con le famose freccine. Le truppe dell'Asse avanzavano, conquistando città, villaggi.

Nazioni scomparivano e rinascevano.

Il tirocinio l'avevamo fatto con la guerra d'Abissinia, così imparammo a conoscere l'Africa Orientale. Poi la Spagna e imparammo a memoria anche quella nazione con città, fiumi ed anche ruscelli. Finita la Spagna cominciò la Russia con la Finlandia.

Giù altri nomi di città, fiumi ghiacciati e laghi. Tra i laghi il più famoso era il Ladoga dove la grande Armata Russa ci batté il capo per mesi e mesi. Dopo iniziò la più grossa e non riuscivamo più a stare al passo. Ma imparammo anche alcune parole che noi conosciamo con un altro significato: le truppe a *tenaglia* hanno rinchiuso in una sacca..., oggi scambio di cannonate su guerra di *posizione*. Le nostre armate riescono a *contener* l'urto di forze *preponderanti* e a forza di contenere, alla fine si perse tutto!

Cinema Berrettini

Il "cine" c'era di giovedì, sabato e domenica. Il primo spettacolo del giovedì era alle 17.45.

Noi "cittini" ci riunivamo davanti alla strada (in via Roma) e cominciamo a verificare quanto avevamo in tasca. Il prezzo del biglietto era una lira in platea. La platea era divisa in due, quella più popolare, più vicina al telone, e quella migliore ai lati della cabina più sei o sette file davanti alla cabina stessa. Poi c'era la galleria, roba per signori. I posti ai lati della cabina era per i fidanzati, rimanevano più al buio e più nascosti e chissà se il film lo vedevano.

Intanto versavamo il nostro obolo nelle mani di uno di noi. Io avevo sempre un ventino (20 centesimi), era il prezzo di un panino all'olio che dovevo comprare per fare colazione a scuola. Così il giovedì saltavo la colazione, ma avevo la mia parte per il "cine". Chi aveva 10 centesimi, chi 15 centesimi ecc. ecc. Finito il Film Luce (telegiornale di allora) uno di noi, a turno, andavano dalla Signora che faceva i biglietti e le dicevamo: siamo in 6 (di volta in volta il numero era diverso, come i soldi) abbiamo tot centesimi; risposta: sono pochi, stasera non si passa! Allora ci frugavamo in tasca e gira e rigira qualche centesimo in più lo trovavamo. Solita domanda alla Signora, che era proprio una signora ed in più anche una mamma. Ci faceva entrare proprio nel momento in cui eravamo colti da sconforto.

Mentre passavamo davanti a Lei ci diceva: fate i bravi, siate corretti ma soprattutto non fate chiasso!

Lei ci diceva: fate i bravi, siate corretti ma soprattutto non fate chiasso!

La parola più appropriata, adesso sarebbe "casino" ma a quell'epoca non era di moda e non ne conoscevamo neanche il



significato.

Autarchia

Parola difficile da capire subito, ma con l'andar del tempo la capimmo benissimo: cominciava a mancare quasi tutto.

- *Avevi bisogno del lucido da scarpe?*

Niente paura, solo un'ora di tempo. Bruciavi della paglia secca, raccoglievi la cenere, la mettevvi in una scatoletta vuota, ci mettevvi inchiostro nero e giravi, giravi il tutto fino a quando diventava più solido ed avevi la cera pronta.

- *Ti mancavano le stringhe per le scarpe?*

Prendevi la pelle delle anguille, le mettevvi a seccare in un posto ben aerato e dopo un paio di mesi erano pronte.

- *Avevi scarpe con la suola bucata?*

Mettevi una toppa come si fa con una camera d'aria ed avevi le suole quasi nuove, almeno per qualche settimana.

- *Mancavano le calze di seta?*

Niente problemi, dalla sorella o dalla mamma si facevano disegnare con la matita nera il rigo nelle gambe e da una certa distanza sembrava che avessero per davvero le calze. A dire la verità in Cortona ve ne era una sola che lo facesse. Era guardata sia dalle donne (gelosia) sia dai maschi perché avrebbero voluto esser loro a fare la riga, inoltre la signorina era, come si dice adesso, anche "bona".

- *Mancava la brillantina per capelli?*

Quattro gocce di olio preso dalla padella e "voilà". Le mamme o le mogli poi avevano problemi per lavare le federe, ma lo facevano con amore ed questa era l'importante.

- *In famiglia non c'era più da mangiare?*

Io ero addetto a fare visita ai parenti che ancora facevano i contadini nella Cina. Riportavo sempre qualche cosa. A quei tempi i parenti, anche se erano biscugini, triscugini, erano sempre parenti, non come ora che parenti = coltelli = serpenti.

- *La moda nel vestire*

Non vi era era nessuna moda, bastava vestirsi. L'unica cosa che c'era da fare era di rivoltare il cappotto. Sembrava nuovo però attenzione di non crescere troppo, altrimenti passava al fratello più piccolo.